LE LEGGENDE DELLE PIANTE DI NATALE

C'era una volta, in un tempo lontano, un pastorello che amava chiacchierare con un topolino di nome Luigino. Mentre il giovane vegliava sul suo gregge di pecorelle, i due parlavano di tante cose: del colore degli alberi in autunno, dell'odore acre del terreno bagnato dalla pioggia, delle ali degli uccelli che li portavano lontano, delle lucertole addormentate sui sassi riscaldati dal sole. Un giorno, però, i loro discorsi pigri furono interrotti dal canto degli angeli, che annunciavano la nascita di un bimbo chiamato Gesù e, incuriositi, partirono insieme a molte altre persone per raggiungere la città di Betlemme. Il pastorello non aveva denaro per comprare un regalo al neonato, così portò in dono una semplice coroncina fatta con i rami intrecciati di un agrifoglio, ma arrivato alla grotta dentro cui riposava Gesù si vergognò del suo regalo tanto povero e pianse. Gli angeli si commossero vedendo le sue lacrime e vollero trasformarle in bacche rosse per abbellire il dono del piccolo pastorello.
Quando in giro si seppe di questo miracolo, le persone cominciarono a credere che l'agrifoglio fosse una pianta magica e che le sue foglie pungenti, se messe fuori dalle case, potessero tenere lontani i demoni. Luigino, però, detestava proprio l'agrifoglio perché se da una parte proteggeva le abitazioni dagli spiriti maligni, dall'altra gli impediva di riempirsi il pancino. I contadini, infatti, erano soliti nascondere sotto le sue foglie appuntite i salumi e i formaggi per tenere lontani i topolini.
Quanti graffi, povero Luigino! C'era una sola cosa da fare: cercare altrove un po' di cibo da mettere sotto i dentini.
Così, dopo un lungo e faticoso viaggio, arrivò a tre passi dal Polo Nord e infreddolito andò a ripararsi dentro un castello fatto tutto di ghiaccio, anche i tavoli, le sedie e i letti. In questo luogo gelido viveva un bellissimo principe insieme alla regina, sua madre. Un giorno il giovane, che aveva voglia di sentire il calore del sole, salì in sella al suo cavallo bianco e galoppò per una settimana, senza accorgersi che con lui era partito anche Luigino, messosi a dormire dentro la criniera morbida e tanto calda del cavallo. Il principe giunse in un luogo che gli parve magico perché tutto era in fiore e lì, in mezzo a una distesa verdeggiante punteggiata di colori, vide una ragazza meravigliosa: era la principessa dei fiori. Subito i due si innamorarono perdutamente l'uno dell'altra, ma lei non poteva seguirlo al castello di ghiaccio perché là non crescevano fiori e dunque sarebbe morta. Il giovane, molto triste, tornò a casa e insieme a lui anche Luigino, sempre nascosto nella criniera del cavallo, e il topolino raccontò l'accaduto alla regina. La donna, dispiaciuta per il figlio, uscì dal castello e andò ovunque in cerca di qualcuno che la potesse aiutare. Camminò e camminò così tanto che le sue scarpette si consumarono e i piedi feriti iniziarono a sanguinare. Tornata a casa, il principe vide che ai piedi della madre erano spuntati dei fiori rossi come il sangue: i rododendri, simbolo della prima dichiarazione d'amore. Quel miracolo fece sì che anche nel castello di ghiaccio nascessero dei fiori, così il principe poté sposare la sua amata principessa.
Per quanto magico e incantato, quel luogo tanto freddo non faceva per Luigino e così si rimise in viaggio per riempire il suo pancino rimasto vuoto. Camminò e camminò finché non arrivò a Cuggiono, nel grande parco della Villa Annoni, e poco distante da una casetta fatta di sassi vide una grande pianta da cui cadevano delle graziose palline marroni e tondeggianti.
«Squit, squit! Gnam, gnam! Finalmente si mangia!», pensò il topolino, ma quando provò ad addentarne una, subito la sputò: era davvero disgustosa!
Capì che quell'albero era un ippocastano e che quella che aveva appena mangiato era una castagna matta. Tra i contadini del paese vi era l'usanza di portarne una in tasca perché si credeva tenesse lontano il raffreddore e, proprio in quel momento, un uomo con indosso un cappello e stivali di gomma si avvicinò all'ippocastano, allungò la mano per raccogliere da terra una castagna matta e l'infilò nella tasca del giubbotto. Luigino vide che sulle spalle portava una gerla con dentro dei

rametti e, pensando servissero ad alimentare il fuoco del camino di casa, il furbo topolino ci saltò dentro senza esser visto. Perlomeno avrebbe passato l'inverno al caldo.
L'uomo, incamminatosi verso la casa dei daini costruita nel grande parco, si fermò all'improvviso davanti a un maestoso sambuco e per sette volte s'inchinò al suo cospetto. Narra, infatti, la leggenda che una fata dai lunghi capelli d'oro di nome Holda abiti nel tronco del sambuco e quando ci si trova davanti a quest'albero è bene fare sette inchini, perché sette sono le parti che Holda dona agli uomini per curarsi dalle malattie: la radice, la corteccia, la resina, le foglie essiccate, i germogli, i fiori e i frutti.
Luigino, incuriosito da quel gesto, si sporse un po' troppo dalla gerla e mentre l'uomo si abbassava, il topolino cascò a terra. Il sole era ormai giunto al tramonto, le tenebre stavano per calare sul parco e tutti quanti sapevano bene di non avvicinarsi troppo, di notte, alle fronde del sambuco perché pare che proprio lì le streghe amino dormire.
Lo sapevano tutti tranne il povero Luigino, che non riuscendo più a risaltare nella gerla del contadino fu costretto a passare la notte nel parco e per ripararsi si arrampicò proprio sui rami del sambuco.
«Guarda, guarda cos'abbiamo stasera da mettere nella zuppa, mia cara Drusilla!».
«Un bel topolino, è magruccio ma meglio delle lucertole, mia cara Dobrilla!».
Ahimè, Luigino era finito proprio nelle grinfie delle streghe di Natale, quelle più cattive e arrabbiate perché erano state scartate da Babbo Natale ai provini per interpretare la Befana.
Di certo Luigino non rimase lì a farsi mangiare da quelle due stregacce, che al posto del naso pareva avessero una carota, e veloce come un fulmine corse giù per andare a nascondersi dietro a un fungo ai piedi di un carpino bianco poco distante. Tremante come una foglia per la paura, sentì all'improvviso qualcosa solleticargli la coda. Si voltò e vide il dito di una fanciulla molto bella vestita di azzurro. Disse al topolino di non spaventarsi perché anche lei era una strega, ma di quelle buone, e amava riposarsi di notte tra le fronde del carpino, protetta dalle foglie secche che la pianta trattiene sui suoi rami anche in inverno. La strega azzurra teneva in mano un rametto di carpino bianco, lo picchiettò per tre volte sulla testolina del topolino e recitò una formula magica:
«Bacchettina bacchettina, che ti dissi stamattina?
Questa notte un topolino verrà qui nel gran giardino.
Un pezzetto di formaggio come premio al suo coraggio
gli faremo comparire e la pancia riempire!».
Poi la strega indicò una casetta di legno poco distante, conosciuta come casetta dei daini, e invitò Luigino a entrarvi dentro per passare l'inverno al riparo dal freddo e dalla neve.
La storia di Luigino, il topolino coraggioso e viaggiatore, venne così narrata da trisnonno a bisnonno, da bisnonno a nonno, da nonno a padre e da padre in figlio, finché non giunse anche a noi e tutti i bambini che passano sotto il carpino bianco sono invitati a raccogliere da terra un rametto e, come una bacchetta magica, picchiettarlo per tre volte a terra esprimendo il desiderio di Natale, poi a entrare nella casetta dei daini perché qualcuno di speciale è lì apposta affinché s'avveri.

FINE